

LA MANOVRA DEL GOVERNO.

Pediatri preoccupati per il destino dell'assistenza
 «Si può risparmiare anche senza colpire i meno tutelati»

Medici in allarme «La Finanziaria taglia sui deboli»

«Non si risparmia con i tagli che colpiscono i più deboli». I pediatri italiani, riuniti a Firenze per il congresso della loro associazione culturale lanciano un appello al ministro della Sanità Raffaele Costa: «La spesa sanitaria pediatrica si abbate del 20-30% utilizzando i più moderni protocolli di cura, cioè con meno esami strumentali, meno ricoveri, meno farmaci». L'attenzione ai bambini che sono già adesso fuori dal servizio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
 SUSANNA CRESSATI

■ FIRENZE. Hanno discusso di vaccini e di allattamento, di malattie croniche nell'infanzia e di handicap. Ma anche di spesa sanitaria e delle strategie che per contenere questo governo sta attuando o progetta. Sono preoccupati per il destino dell'assistenza sanitaria ai bambini. Temono che anche in Italia, dopo le tante e negative prove sperimentate in altri paesi, gli Stati Uniti in primo luogo, si dia la stura al grande business privato a scapito del sistema sanitario pubblico. E chi è più debole, chi è fuori dalle garanzie, si arrangi.

L'allarme dei pediatri

Riuniti a Firenze per il sesto congresso della loro Associazione culturale 400 pediatri italiani (1500 gli aderenti, per la maggior parte medici di base) hanno lanciato in una lettera al ministro della sanità Raffaele Costa un chiaro messaggio di allarme e insieme una proposta ispirata al senso di responsabilità:

«Si può risparmiare nella sanità pubblica senza ricorrere ai tagli che colpiscono i più deboli. E senza rinunciare, anzi esaltando, la qualità dell'intervento». Il dottor Giorgio Tamburini, pediatra all'Istituto Burlo Garofalo di Trieste, non ha dubbi: «Il ministro Costa si sta muovendo nella logica del servizio sanitario nazionale. Ma le impostazioni elettorali di Forza Italia sono state molto esplicite verso l'esaltazione del ruolo dei privati, dei sistemi assicurativi, del pagamento diretto delle prestazioni con rimborsi successivi. Così si otterrebbe una riduzione dei costi? Di quelli pubblici sì, ma non di quelli della comunità nel suo complesso. Nonostante i correttivi, chi ne farebbe le spese sarebbero inevitabilmente i soggetti più deboli. In Italia non ci sono speciali problemi pediatrici, ma ci sono tanti bambini che non usufruiscono a dovere dei servizi. Soprattutto nelle grandi città o nelle zone disagiate c'è un 10, 15% di

famiglie che non utilizzano a dovere i servizi, per mancanza di accesso, per mancanza di educazione, perché vivono ai margini. Qualsiasi meccanismo burocratico o di rimborso li ricaccerebbe ancora più indietro».

Dalla denuncia alla proposta: «Nel caso di un gran numero di prestazioni mediche pediatriche, ma anche di medicina generale — dice il dottor Tamburini — siamo in grado di ridurre le spese anche del 20-30 per cento, non solo mantenendo intatta la qualità della cura ma garantendo livelli qualitativi migliori».

Stangata sulle famiglie

Patologie diffuse come la broncopneumonia, la convulsione febbrile, l'otite media possono costare, alla famiglia e al servizio sanitario, cifre diverse a seconda di come vengono curate. Le raccomandazioni condivise dalla comunità scientifica internazionale prevedono di usare meno farmaci, meno esami strumentali, meno ricoveri di quelli comunemente prescritti in Italia. I medici esagerano? «C'è una tendenza ad ipergarantirsi nei confronti di qualsiasi eventualità negativa, e questa è spesso una conseguenza della pressione esercitata dalla famiglia. E c'è anche il fatto che il medico si è abituato a non sentirsi responsabile nei confronti della spesa sanitaria, e ha finito per essere convinto che a questo problema debbano pensare so-



Un medico pediatra durante la visita ad un piccolo paziente

Marco Marcolini/Sintesi

gli amministratori». Finita l'epoca delle vacche grasse, la responsabilità torna, e i pediatri italiani se ne fanno carico. A cura della loro associazione e dell'Istituto Burlo Garofalo è partita una ricerca a tappeto che esaminerà l'iter terapeutico utilizzato da un centinaio di pediatri su non meno di 250 bambini colpiti da cinque patolo-

gie fondamentali: la crisi acuta d'asma, la broncopneumonia, la convulsione febbrile, l'infezione delle vie urinarie e l'otite media ricorrente. «Faremo interviste alle famiglie — spiega il dottor Tamburini — e ai medici. Vedremo come questi bambini sono curati e quanto è stato speso per loro, in modo diretto e indiretto. Non vorrei anticipare

i risultati, ma sono convinto che i casi seguiti meglio, con una procedura più vicina agli standard suggeriti dalla medicina più aggiornata, risulteranno anche i casi meno costosi. Anche in sanità qualità e risparmio non sono antitetici, e risparmiare non significa solo tagliare. Ne siamo assolutamente convinti».

SOS PENSIONI. Tutti possono comporre lo 0824/51.273 e parlare con il ministro

Dubbi? Telefonate a casa Mastella



ca.

Gianni De Salsi, Cagliari. Ho raggiunto i 35 anni al 30.6.94, ho compiuto 54 anni. Quando potrò andare in pensione senza decurtazioni? In pensione di anzianità, nel 1996.

Ottavio Sironi, Milano. Ho 36 anni e mezzo di contributi, per andare in pensione il 1° devo lavorare per tutto il '95? Così vorrebbe la Finanziaria.

Vera Lattuada, Pero (Milano). Sono dipendente di un ente locale, domando 28.6.93, accettazione con delibera 3.8.93 e decorrenza 31.12.94. In tutto 30 anni, 9 mesi e 10 giorni di servizio a fine anno. Rientro nel blocco? Sì, lei rientra nel blocco.

Roberto, Milano. Ho 58 anni, sono dipendente delle Poste, al 31.12 ho 30 anni di servizio. Sono fuori dal blocco? Incontro nella decurtazione dell'assegno? È fuori dal blocco, ma il suo assegno sarà decurtato.

Giuseppina Castellari, Ozzano Emilia. Ho maturato 35 anni nel giugno '93 e mi sono dimessa. Bloccata per un anno da Amato sino al '94 quando, non avendo compiuto i 52 anni, sono scivolata al 1° novembre. Cosa mi succede? La sua pensione è di nuovo bloccata, almeno fino al 1.1.95.

Romano, Bologna. Sono un ex commerciante, ho lavorato dal '67 a tutto l'85 ed ora percepisco una pensione di invalidità. Se me la dovessero togliere, pur avendo solo 20 anni di contributi, avrei comunque diritto alla pensione di vecchiaia? Sì, avrebbe diritto alla pensione di vecchiaia.

Sandra Guattì, Barberino del Mugello. Sono una dipendente di una Usl, ho fatto domanda a giugno '94 per il 31.12.94. Sono rientrata nel blocco del 553 (31.12.95). È vero che non posso revocare la domanda di pensione,

e se si cosa mi succede? Per la data, fa fede la data della delibera o il decreto di accettazione? Non può revocare la domanda perché presentata prima del 1° luglio '94.

Virginia Ansaloni, Modena. Compio 55 anni il 6 ottobre e dovrei lavorare 3 settimane il mese di gennaio del '95 per avere 35 anni di contributi. Cosa mi succede? Se dipendente del settore privato, dopo il 6 ottobre 1996 può andare a riposo per raggiunti limiti di età.

Marta Mazzoli, Bologna. Ho 54 anni, sono disoccupata da 2, ed ho 27 anni di contributi. Alla fine che pensione avrò e a che età la potrò avere? Va in pensione per limiti di età a 58 o a 59 anni, a seconda che il suo compleanno cada nella prima o nella seconda metà dell'anno.

Francesco Ziccardi, Genova. Ho maturato il 7.7.94 37 anni e 8 mesi di anzianità ed ho presentato le dimissioni dal lavoro. Lo stesso giorno ho presentato domanda all'Inps. Non sono ancora stato liquidato. Sono incappato anch'io nel blocco? Sì, lei rientra nel blocco.

Dino Nardi, S. Angelo Romano. Dipendente min. Interno (Vigili del Fuoco). Ho 33 anni e mezzo di servizio ho fatto domanda di prepensionamento (8.4.94, risposta del 3.6 per il pensionamento a decorrere dal 24.12.94). A parte il congelamento, qual è il mio trattamento? Andrà in pensione dopo il blocco, secondo le proposte del governo a gennaio '96. Ma il suo assegno sarà decurtato del 3% per ogni anno che le manca all'età pensionabile. Inps allora vigente, e cioè 62 anni.

Dipendente Telecom, Milano. A novembre compio 55 anni. In maggio ho firmato le dimissioni (36 anni e mezzo di contributi). Qual è la mia situazione? La sua domanda di pensione è so-

spesa, ma dopo il blocco lei ha intenzione di raggiungerlo i 37 anni di contributi, ed evita le penalizzazioni.

Consiglio di fabbrica Eimer, Pomezia. La nostra è una azienda in crisi. Cosa succede alle persone in mobilità lunga (pre-pensionati) operanti entro l'anno: subiranno la decurtazione del 3%? Cosa succede a quelli la cui mobilità (che sarà operativa da fine anno) non è ancora stata deliberata? Valgono le regole vecchie o nuove regole? E per quelli che stanno per andare in mobilità corta (48 anni di età e 32 anni di contribuzione).

Vincenzo Lidestri, Corman. Ho 58 anni ed ho compiuto i 35 anni a giugno '94, ma non sono potuto andare in pensione il 1° luglio in quanto mi trovo in cigs (manca però tuttora la firma al decreto). Come mi devo comportare? Come mi devo comportare? Deve rivolgersi all'Inps per verificare la sua condizione. Infatti i lavoratori in Cigs sono esclusi dal blocco.

Tobia Trotta, Napoli. Ho 60 anni e 36 anni e mezzo di contributi. La società dove lavoro mi ha messo in mobilità (per esubero di personale). Cosa mi devo aspettare? Può andare in pensione di anzianità senza penalizzazioni.



Clemente Mastella E. Ferrari/Ansa

IL PUBBLICO IMPIEGO IN PIAZZA

I lavoratori pubblici, fra i più colpiti dalla manovra finanziaria, dal blocco dei contratti e dalle scelte di CGIL, CISL e UIL partecipano allo

SCIOPERO GENERALE

24 ORE
 14 OTTOBRE

con MANIFESTAZIONE NAZIONALE
 ROMA - P.zza della Repubblica, ore 14
 INDETO DALLE ORGANIZZAZIONI SINDACALI
 DI BASE, INDIPENDENTI E AUTORGANIZZATE

CONTRO

- il Governo Berlusconi e la sua politica economica
- gli scioperi farsa indetti da CGIL, CISL e UIL che hanno fortemente voluto la privatizzazione del P.I. e il D.L. 29

PER

- sbloccare i contratti ed ottenere veri aumenti salariali
- impedire l'applicazione dell'orario spezzato
- il ritiro della direttiva Urbani sui contratti pubblici
- rilanciare la contrattazione ed impedire lo strapotere dei dirigenti
- la democrazia sindacale vera

RDB - FEDERAZIONE DELLE RAPPRESENTANZE SINDACALI DI BASE / CUB

per contatti e adesioni:
 Roma, Via Giotto, 231 - tel. 06/4461049-4959659 fax 4454827

Cooperative

Le toscane aderiscono allo sciopero

■ FIRENZE. I cooperatori della Toscana parteciperanno in massa allo sciopero generale del 14 ottobre. È un modo per rendere ancora più visibile la critica alle misure capestro della legge finanziaria, ma anche per respingere l'ipotesi di misure fiscali «dure ed inutili» per le imprese cooperative. L'annuncio della partecipazione allo sciopero generale è venuto al Palacongresso di Firenze, nel corso di una gremiottissima manifestazione organizzata dalla Lega regionale delle cooperative e mutue e dall'Associazione generale italiana delle cooperative per protestare contro la manovra economica del governo. Così Berlusconi si ritrova, dopo aver ridato slancio all'unità dei sindacati, a dover fronteggiare anche il compattamento del mondo della cooperazione.

L'iniziativa di ieri, partecipatissima e vivacizzata dai colori di centinaia di striscioni, è stato il momento culminante di una già lunga fase di mobilitazione con cui i cooperatori toscani si erano mossi per scongiurare l'ipotesi della soppressione della intassabilità degli utili destinati a riserva indivisibile. Un provvedimento, ha precisato Gianluca Cerina, presidente della Lega toscana delle coop, che è «solo rinvii». Il governo, infatti, ha annunciato di voler comunque procedere ad una riforma tributaria che omologherebbe le imprese cooperative a tutte le altre forme di impresa. «Resta, quindi», dice Cerina — una sorta di bomba ad orologeria innescata sotto la cooperazione. Secondo i cooperatori della Toscana, il governo ha un obiettivo non dichiarato ma visibilissimo: spezzare l'unità della cooperazione e distruggere il suo legame, peculiare, tra impresa e funzione sociale. Per questo motivo le ipotesi del governo, se attuate, rappresenterebbero «un colpo durissimo alla democrazia economica».

Dai microfoni, dai quali parlano anche i soci e i lavoratori delle imprese cooperative, è una girandola continua di accuse contro il governo. Del resto, ai di là delle singole misure che colpiscono direttamente le cooperative, le misure in tema di previdenza e di sanità colpiscono l'intero mondo del lavoro e «rompono il patto sociale su cui si è basato lo sviluppo del paese». Per questo motivo Cerina parla anche di riaffermazione dei principi di giustizia sociale, solidarietà e democrazia contro la cultura imperante dei privilegi. Inevitabile, quindi, l'adesione allo sciopero generale di venerdì. □ L.M.